

DIREZIONE
Camer. Grandi
Mondragone.

MONDRAGONE

ABBONAMENTO
Anno L. 3.00
Semestr. L. 2.

PERIODICO BIMENSILE

Numero 8.

20 Aprile 1906.

Anno II.

II M. R. P. Lodovico Martin

Preposito Generale d. C. d. G.



Nel punto di mettere in macchina gli articoli del nostro giornaleto, ci giunge quasi improvvisa la dolorosa notizia della morte del M. R. P. Lodovico Martin, Preposito Generale della Compagnia di Gesù, avvenuta in Roma alle ore 11.30 del 18 corr. nella casa annessa al Collegio Germanico Ungarico presso S. Nicola da Tolentino.

Stretti, come siamo, dalle angustie del tempo, non possiamo che dedicargli poche parole di riverente e affettuoso ricordo. Nè dall'altra parte è qui il luogo, nè è compito del nostro giornaleto, intessere un condegno elogio delle sue religiose virtù e delle rare doti di ottimo Superiore, di cui diè prova prima nella Spagna sua, patria, poi nel governo di tutta la Compagnia.

Ci si permetta dunque di solo toccare qualche cosa che abbia attinenza col collegio di Mondragone. Egli, che sempre si era mostrato verso di noi padre, in questi ultimi tempi volle darci mostra di speciale predilezione.

Non potendo più recarsi nei grandi calori d'estate alla solita casa di villeggiatura, si compiacque di scegliere a preferenza di altre ville Mondragone. E se noi ci chiamammo onorati per tale scelta, egli si mostrò appieno soddisfatto della nuova dimora. Più volte o in particolare a questo o a quello, o in comune a tutti i Padri manifestò il suo gradimento; e partendo alla fine del passato Settembre ci diede speranza che anche quest'anno sarebbe in Agosto tornato la terza volta in mezzo a noi.

Anzi caduto di nuovo infermo di quella malattia d'influenza, che lentamente l'ha condotto al sepolcro, desiderò di recarsi a Mondragone, per respirare aria più salubre, e riprendere, se fosse stato possibile, le antiche forze.

Qui tutto era già in pronto fino dal passato Marzo. Ma egli non poté mai approfittarsene; perchè i medici avevano ordinato che non si movesse da Roma, se prima non avesse passati tre giorni senza febbre. Or questa sorte non l'ebbe mai; chè la malattia andò sempre più incalzando e volgendo a quel termine a cui alla fine è giunta. Ed il 18 corr. munito di tutti i sacramenti e di una speciale benedizione del S. Padre, fu, come giova sperare, chiamato in cielo a ricevere il premio della sua lunga e santa vita. Aveva anni 60 di età, 42, di Compagnia ed era nell'anno quattordicesimo del suo Generalato.

* * *

Ma un altro titolo di speciale riconoscenza ha il Collegio di Mondragone col testè defunto P. Generale Lodovico Martin.

Aveva sentito che i Congregati Mariani desideravano porre in qualche parte del Collegio una statua di marmo dell'Immacolata Concezione come ricordo del cinquantesimo anniversario della definizione Dogmatica. Ora egli essendone informato dal P. Direttore della Congregazione e pregato a concorrere con qualche offerta, non solo approvò la proposta, ma si dichiarò pronto a fare anche tutto il lavoro a sue spese, volendo, come disse, e rendere alla Vergine Immacolata questo tributo dalla sua divozione e dare un nuovo pegno dell'affetto che lo stringeva al Collegio di Mondragone.

Anzi crediamo non esser troppo indiscreti,

se rendiamo di pubblica ragione una lettera che il medesimo P. Generale scrisse ai Congregati Mariani, in risposta ad una loro colla quale lo ringraziavano di tanta sua generosità.

Ecco la lettera.

Ottimi e Carissimi Giovani,

Mi è giunta gratissima la vostra lettera, in cui vedo così bene espressi i sentimenti del vostro bell'animo.

Godo molto al sentire che una statua dell'Immacolata era già stata l'oggetto delle vostre deliberazioni; e che perciò il mio dono, oltre all'avervi attestato la mia particolarissima benevolenza verso codesto Collegio, è stato opportunissimo per compiere i vostri desiderii.

E questo mi dà fermissima speranza che lo scopo da me avuto sarà pienamente raggiunto.

La vista infatti continua di questa effigie della Vergine gioverà ad eccitare sempre più ed a rafforzare quella pietà schietta e virile, che è parte così nobile dell'educazione cristiana e vigorosa di Mondragone.

Ma di più essa vi darà lena e coraggio per prepararvi generosamente alle lotte riserbate più tardi alla vostra fede, dalle quali riuscirete vincitori con l'aiuto di Colei, che schiacciò il capo del gran ribelle.

Questo è il voto, questa è la preghiera che per voi, Giovani amatissimi, porgo al Signore. Vi benedico di tutto cuore.

Roma 25 Dicembre 1905.

Dvmo Servo in C.
Lodovico Martin S. I.

Per i Comuni Vesuviani

Se le colonne del nostro piccolo periodico in quei tristi giorni di lutto per le povere Calabrie, facendo eco al sentimento unanime di tutta la stampa, ebbero una nota di compassione per quei nostri miseri fratelli colpiti dalla sventura; anche oggi che il flagello percuote i ridenti dintorni di Napoli, avranno per tanti disgraziati una parola di compassione e di conforto.

E con più ragione, perchè e maggiore è la calamità che opprime quelle genti e perchè molti dei nostri cari genitori e parenti abitano quelle terre su cui il flagello mena tanta strage e rovina.

Chi poteva non dico pensare, ma neppure immaginare, sette mesi or sono, mentre si deplorava la sorte della sventurata Calabria, che una disgrazia maggiore, in breve sarebbe piombata sul suolo Campano?

Eppure oggi quella calamità non pensata allora, con immane furore imperversa del continuo sul suolo più bello e ridente d'Italia, su di tante graziose cittadine

ch'aggirano il golfo di Napoli e circondano le pendici del maestoso e terribile vesuvio.

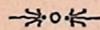
Povere terre! state sino ad ora l'incanto di natura, la ricchezza di tanti nostri fratelli, il lieto soggiorno di numerosi forastieri che d'ogni parte v'affluivano, tratti al profumo degli aranci e alla dolcezza del cielo, ridotte in breve spazio ad un ammasso di pietre, od un cumulo di macerie, e tutte coperte d'alto e denso strato di cenere!

Ma è più da compiangere la sorte di tanti infelici, piombati in poche ore, altri dalla ricchezza, altri dall'agiatazza, tutti nella più squallida e cruda miseria. Di quali scene strazianti non furon testimoni in quei di quelle povere contrade? Si videro cittadini, rompendo i più dolci vincoli che li legavan alle terre dei loro cari, piangenti, disperati, sotto una pioggia di pietre, di lapillo, di cenere; fuggire all'impazzata di null'altro curanti che d'allontanarsi dalle infelici lor terre e porre in salvo la vita. Altri ricchi di null'altro che di meschine terreciuole da cui traevano sostentamento per sé e per i loro, sopraffatti dall'infuocata lava lasciar i campi ed i poveri casolari e salvare se stessi ed i miseri avanzi di loro beni sottratti alla sventura. Altri immobili sulle rovine di loro case, piangere i propri cari sepolti sotto cumuli di macerie e di lapilli; madri disperate correre in cerca di lor figliuoli smarriti nella folta caligine e nel comune spavento; fanciulli dispersi col pallore di morte in sul volto fuggir qua e là chiamando ad alte voci i genitori chiedendo aiuto e ricovero.

Il ricordo di scene sì tristi e strazianti ch'addolora ogni cuor ben fatto, muove non è dubbio anche il vostro a un sentimento di compassione verso tanti infelici che versano al presente nell'indigenza e nel lutto. Se le vostre mani, cari compagni, non possono stendersi a recare a quei poveri fratelli un soccorso, un aiuto materiale, sollevatele al cielo e pregate il Signore che cessi dal percuotere quelle afflittissime genti, ed esaudisca i voti di tanti suoi figliuoli, che lacrimosi implorano le sue grazie e le sue misericordie.

C.

Primavera e Mondragone



Adesso chi vo ggòde pe davvero
averebbe dannassene a Frascati
a schiccherasse un quartarolo intero
e fa du' caprioli pe li prati!
Che dilizzia er viaggià de sta staggione!
vedè un tappeto de pelusscie verde
che viè vojja de facce colazione,
cuer turchino der cêlo che se perde
lontano adacio adacio, e se confonne
cor colore der mare a Fiumicino...;
na paranza..., un ucello che risponne
senza azzittasse mai sur biancospino...,

vedè la sera tutto rosso er celo
 come s'annasse a foco er bajoccone,
 e la matina bianco, come er velo
 d'una che fa la prima commugnione!...

Cueste so cose che te slarga er core,
 che te fanno penzà come cuarmenti
 è tutta robba che te dà er Zignnore,
 che te l'ha fatta come fosse ggnente!

Io pozzo assicurà, che l'ho provato,
 si ciarifretti doppo un po' de vino,
 te pare d'esse come 'no sborgniato,
 te viè da paggne come un regazzino...

A véde Rroma su da Mondragone
 dar parapetto de cuer gran piazzale
 co la funtana! Sotto, cuer vialone
 che nun n'ho visto un antro tale e quale!

Antro che Tivoli! antro che Sibilla!
 Sto colleggio davvero è propio bello!
 indove vôi trovà più mejjo villa?
 Appena fai du passi dar cancello,
 che te se para ar muso un gran cerqueto:
 du fila d'erci che te leva er fiato,
 che più cammini e più te trovi arreto,
 ma na bellezza! Cuanno se' arrivato
 propriamente ar portone de l'intrata,
 trovi un piazzale, nun te fo bucia,
 come piazza Navona, e un'arberata
 d'erba de tizzo pe la farmacia;

c'è un portico d'un celebre pittore
 che lo fesce veni papa Bborgnese
 cuanno abbitava qui da gran zignnore
 come te disce er libro de le spese.

Ce sta 'n teatro come cuelli veri,
 un dormitorio come 'no stradone,
 viggna, ggiardini, stalla, bervederi,
 e t'ho lassato arreto un cammerone

che o'entra dentro mezza casa sana.
 C'è 'n ordegno che disce cuanno piove,
 uno che te sa di si è tramontana,
 e 'n bûschero che, dicono, se move
 si, caso mai, cascassi er frabbicato;
 c'è er museo de gni razza d'animale,
 gni sorta de strumenti de scenziato...
 fino er celo dipinto al naturale...

inzomma tutto è bello a Mondragone:
 la scola, la cappella, la cucina...
 meno er silenzio fatto ar Capannone
 l'accademia e l'arzata la matina.

Amichi mia,

Ve prego de scusà si è troppo longa. Che volete che ve dichi? nun je la faccio a falle curte: ce vò pacenza. E poi, e poi..., me sarebbeno venute certe antre idee... basta vederemo un'anta vorta. Avevo scritto che ce n'erano cert'antre; ma, ve dico chiaro e tonno, un po' nun sò adattate, un po' nun torna conto a scortalle: è mejjo falle nove.

V'avviso, si volete pubbricà sta specie de povesia, de sta attenti a scrive come sta scritto. — A proposito, un romano de Rroma, ma uno proprio capasse, Antici presempio, potrebbe spiegà uno scrupolo che m'è vienuto: Se disce *véde* o *vedè*? A me me pare che se dichi tutte e dua seconno i casi; armeno io che sò romano pe davvero, me vienuto naturale come ho scritto. La regola poi valla un po' a trovà. Guarda che combinazione: *trovà* e *tróva* se dicheno tutte e dua. Psempio: *osteria de viecce a tróva* — Indove lo vôi *trovà de ste ggiornate*? In tutti i casi però er verso curre sempre; è questione che ce se pò levà l'accento dove sta messo.

Duncue tanti saluti a tutti e buona sera. Ce siamo intesi.

Aff.mo

PIRLONE CODICA

Il nostro osservatorio

Il nostro osservatorio non si è fermato nel cammino si bene intrapreso l'anno scorso di perfezionamento, e di progresso. Oltre le osservazioni meteoriche che da più di un anno trasmesse al R. Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica di Roma, e al Centro della Società Meteorologica Italiana, residente in Moncalieri, ha ora incominciato anche il Servizio Meteorico Agrario; e le sue osservazioni vengono pubblicate nella Rivista Meteorico-Agraria che si stampa a cura del Ministero di Agricoltura.

Per questo e per essere l'osservatorio fornito di tutto punto è cresciuto di non poca importanza. Ciò fu confermato giorni sono dal Ch.mo Prof. Agamennone Direttore dell'Osservatorio Geodinamico di Rocca di Papa, il quale venuto a fare una visita trovò l'Osservatorio in pienissima regola e lodatolo disse che era da stimarsi di moltissima utilità ed importanza specialmente dopo cessato l'osservatorio di Monte Cavo.

CRONACA

—o—

Gli Esercizi Spirituali. — Ebbero principio la sera della Domenica delle Palme. Furono tre giorni di santa meditazione, di fervorose preci e di raccoglimento silenzioso e devoto.

Il ritiro fu predicato, come si disse, dal P. Ilario Rimiri, ben noto a tutti come storico e scrittore della « Civiltà Cattolica » al quale inviamo i nostri più sentiti ringraziamenti per il bene che ci ha fatto.

La Settimana Santa. — Giovedì mattina terminammo gli Esercizi coll'accostarci tutti alla S. Comunione per adempiere al precetto Pasquale.

Subito dopo la S. Messa, in devota processione, si portò nella Capella del Sepolcro Gesù Sacramentato, ove rimase solennemente esposto fino al giorno seguente.

Verso le 10 vi fu la lavanda dei piedi a 12 poveri, dopo la quale furono condotti in salone, ove era stata ornata una tavola con drappi, per il pranzo. Furono essi, secondo la bella tradizione, serviti amorevolmente da noi convittori, in modo, che ognuno di quei poveretti aveva in noi, lasciatemi dir così, a sua disposizione un piccolo, ma diligente cameriere, che era lì con tutta l'attenzione e cura, perchè nulla mancasse al suo padrone.

Nelle ore pomeridiane, durante il passeggio, fatta la visita al S. Sepolero nella nostra Cappella, andammo a Frascati e a Grottaferrata per visitare altri sepolcri.

La mesta funzione del Venerdì Santo durò circa un'ora, ed il Passio fu cantato dal R. P. Rettore e dai P.P. Franceschini e Bovini.

La sera vi fu il devoto esercizio della *Via Crucis* con alcuni ben adatti discorsetti del P. Franceschini ed il canto dello *Stabat Mater*, egregiamente musicato dal Maestro Mancini ed eseguito dalla nostra cappella con duetti e terzetti del soprano P. Bovini, del tenore V. Talongo, e del basso Tinti.

Più lunga fu la funzione del Sabato Santo, che ebbe principio con la benedizione del fuoco fuori la cappella grande nel piazzale che guarda Roma, e con l'accensione del Cero Pasquale. Lessero quindi le profezie i convittori Antici, Fani, Gaetani, Koch, De Leo, Marfurt, Fabbrocino, Marcello, con esiti più o meno felici per i vari *lapsus linguae* o papere che dir si voglia. Seguì lo scoprimento dell'altare maggiore, parato già a festa, e la messa solenne cantata dal P. Ministro.

Domenica, giorno di Pasqua, vi fu, come al solito, il canto dell'Ufficio della B. Vergine, la Messa, celebrata dal R. P. Rettore ed accompagnata dal suono dell'organo e da varii moltetti, fra i quali piacque molto il « Regina coeli laetare, alleluia ».

Così terminarono le sacre funzioni della settimana Santa.

Il pranzo fu fatto in salone, e terminato con le solite torte sormontate dagli agnelli di zucchero. La sera poi vi fu un'animata partita *Foot ball* portando la vittoria il partito *bleu*.

La gita comune a Roma. — Lunedì, dopo Pasqua, si fece la gita comune a Roma; ed anche i Piccoli ch'erano soliti di fare la gita in uno dei Castelli Romani, si divertirono molto nell'andare a Roma in carrozza per via Romana e nel visitare il Palazzo Vaticano.



Anche questa volta i membri dell' "Impi-ger", vollero fare a piedi la gita a Roma. Partiti alle quattro ed un quarto dal convitto, giunsero alle mura della città dopo tre ore e mezza di cammino.

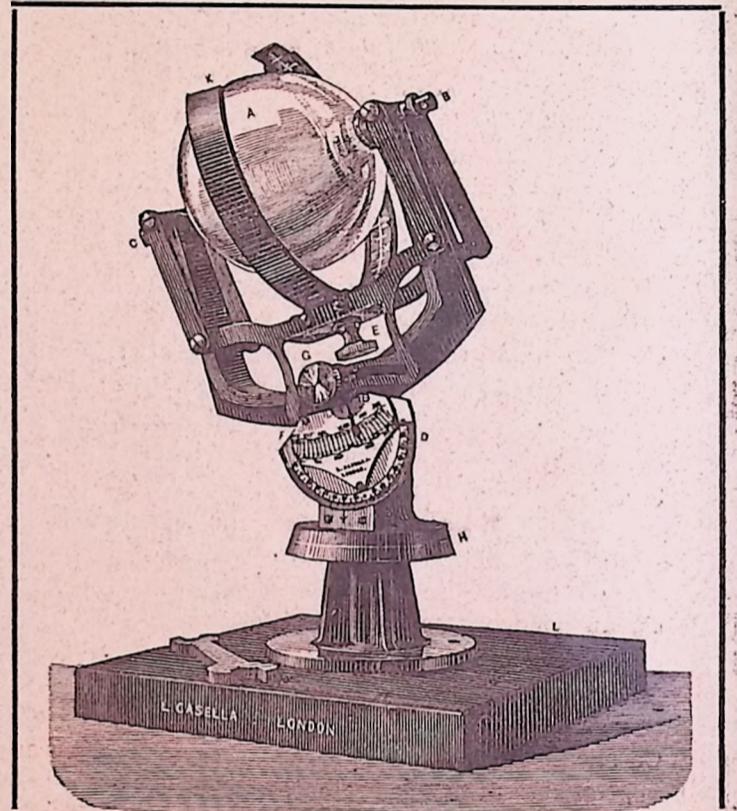
Il sig. Pasquale Ventrone è stato ammesso socio del nostro Club.

Visite intime. — In questi ultimi giorni avemmo la gradita visita degli ex-convittori il Principe Caracciolo di Crucoli, il Sig. G. Maciotti, il Sig. G. Parlato, il Sig. V. Tanlongo, il Sig. A. Piccardo ed il Sig. C. Tacchi Venturi che fece con noi i S. Spirituali Esercizii.

Il nuovo Orario del Tramw Elettrico.

Essendosi inaugurata giorni sono tutta la linea del Tramw Elettrico Roma-Frascati-Genzano, in tale occasione venne mutato l'orario che demmo: perciò, per comodità dei nostri lettori, riportiamo il nuovo orario della linea Roma-Frascati.

Parte da Roma
6.30 - 8.15 - 10.00 - 11.45 - 13.30 - 15.15 - 17.00 - 18.45 - 20.00
Festivo 21.40
Arriva a Frascati
7.40 - 9.25 - 11.10 - 12.55 - 14.40 - 16.25 - 18.10 - 19.55 - 21.06
Festivo 22.35. (Bivio)
Parte da Frascati
6.15 - 8.00 - 9.45 - 11.30 - 13.15 - 15.00 - 16.45 - 18.30 - 20.15
Festivo 21.25.
Arriva a Roma
7.25 - 9.10 - 10.55 - 12.40 - 14.25 - 16.10 - 17.55 - 19.40 - 21.25
Festivo 22.30.



ELIOFANOMETRO

dell'Osservatorio di Mondragone che pare essere stato il primo adottato in Italia.

Giuochi a Premio.

1.°

ROMPICAPO

Se in pianta ognor verde e sermentosa
Saprai porre con garbo consonante,
E trasportar vocale in essa ascosa;
Fabbricato ergerassi a te dinante
Già molto in uso in tempo a noi lontano,
Tra i colti popoli Greco e Romano.

2.

CAMBIO DI VOCALE

È ver che se vocale in peso muto
Cangiasi esso in chi all'alme reca aiuto.

3.°

REBUS APRILE

Termine ultimo per l'invio delle soluzioni dei giuochi il 28. Aprile.

Gerente responsabile TITI FELICE.

FRASCATI — TIP. TUSCOLANA.